



Centro Culturale LEPANTO

C.P. 6080 - 00195 Roma

Tel. 06.95558604 Fax 06.60513116

www.lepanto.org * lepanto@lepanto.org

CARITAS IN VERITATE, UNA MANO TESA ALLE PECORELLE ATTERRITE

PREMESSA

La lettera enciclica *Caritas in Veritate*, firmata da S.S. Santità Papa Benedetto XVI il 29 giugno scorso, festività dei SS. Pietro e Paolo, ha avuto molti articoli di commento sui più importanti organi di stampa.

La quasi totalità dei commentatori ha concentrato la propria attenzione sulle parti dell'Enciclica riguardanti l'economia di mercato e le nuove impostazioni da dare ad una politica di sviluppo materiale e spirituale dei popoli del mondo, come d'altronde richiedeva l'espressa volontà del Santo Padre di aggiornare le raccomandazioni contenute nella Enciclica *Populorum progressio*, firmata nel 1967 da S.S. Papa Paolo VI.

Quasi nessuno si è invece soffermato sul richiamo del Romano Pontefice alle autorità politiche affinché sia valutato e valorizzato il maggior contributo che la Religione Cattolica può dare allo sviluppo integrale degli uomini e dei popoli: *“La libertà religiosa non significa indifferentismo religioso e non comporta che tutte le religioni siano uguali. Il discernimento circa il contributo delle culture e delle religioni si rende necessario per la costruzione della comunità sociale nel rispetto del bene comune soprattutto per chi esercita il potere politico.”* (§ 55).

Da parte nostra intendiamo sottolineare l'importanza che ha, nell'impostazione della *Caritas in Veritate*, il principio di autorità, sia pure tanto sminuito e mutilato come è stato in Occidente dai paradigmi della Modernità e della Postmodernità.

Nell'età classica grecoromana ed in quella medievale questo principio si basava infatti sulla Sovranità personale (di una persona, di poche persone o di molte persone) e sulla Legge promulgata o riconosciuta dal Sovrano.

In Occidente la Sovranità personale fu costantemente attaccata a partire dal Cinquecento, con l'attacco alla Sovranità pontificia, nel Seicento, con l'abolizione del primato imperiale, nel Settecento, mediante ghigliottine e Costituzioni le quale abolirono non solo la Sovranità della persona del Re, ove sopravvisse la Monarchia, e la Sovranità dell'Aristocrazia, con l'abolizione delle più importanti Repubbliche aristocratiche, ma anche la Sovranità dei singoli Cittadini, prevista dalla Democrazia, mediante il divieto di mandato, che rese i Parlamentari indipendenti dalla volontà sovrana dei membri dei collegi elettorali che in teoria gli eletti dovevano rappresentare in Parlamento.

Nel pensiero della Modernità la Legge divenne, invece che volontà del Sovrano, una costruzione astratta, ideologica e razionalista.

Nella seconda metà del Novecento alla crisi dei paradigmi della Modernità è corrisposto l'emergere del pensiero postmoderno che, lungi dal restaurare la Sovranità personale, ha peggiorato la situazione, criticando il concetto di Legge come ostacolo al realizzarsi di un ordine spontaneo, come appunto il libero mercato, ed ha lanciato lo slogan della "delegificazione".

Tale pessimo stato di cose rende prezioso il richiamo di S.S. Papa Benedetto XVI al principio di autorità, al quale il Centro Culturale Lepanto devotamente plaude.

L'ENCICLICA

L'Evangelista San Marco, iniziando a dare notizia della prima moltiplicazione dei pani, scrive: *"Gesù vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad istruirli"* (1).

L'opinione pubblica internazionale è oggi nello stato d'animo di un gregge disperso e smarrito, deluso amaramente nelle aspettative di prosperità che giornalisti e teorici libertari di ogni sorta (dall'integralismo dei catto-libertari al sanculottismo dei laico-libertari) avevano coltivato a proposito del libero mercato.

Libero mercato la cui crisi (vedi su *Documenti* di Lepanto i manifesti sul mercatismo e sulla nomenclatura comunista), al di là delle doverose espressioni di fiducia dei responsabili governativi, comporta in realtà esiti del tutto imprevedibili, come lasciano trasparire le espressioni *"terra incognita"* del ministro Tremonti e *"recessione a X"* dell'autorevole economista americano Robert B. Reich (2).

Di fronte alla grande confusione che regna nelle menti e nei cuori, il Romano Pontefice non cerca di tirar fuori conigli dal cilindro od assi dalla manica: *"La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire"* (3).

Mosso dalla Carità verso il suo gregge, la Cattedra di Pietro gli offre il pane vivifico della Verità: *"La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose (...) Nell'attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale"* (4).

A quei libertari che si dicono convinti che - allo scopo di allontanare tanto terrore, dolore e morte che autorità politiche controllate da fazioni anticlericali ingiustamente inflissero, hanno inflitto, infliggono ed infliggeranno ai Fedeli ed al Clero della Chiesa Cattolica - è necessario e sufficiente eliminare o ridurre all'im-potenza ogni autorità (5), Sua Santità Papa Benedetto XVI rammenta che *"la sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: 'Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi'. All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del*

peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi" (6).

Perciò il costante Magistero ritiene il principio di autorità connaturato alla società umana (7): vedi ad es. S.S. Papa Leone XIII di venerata memoria: *"Ora poi non può né esistere né concepirsi società, in cui alcuno non temperi le volontà dei singoli in modo da formare di tutte una cosa sola e rettamente non le diriga al bene comune. Volle dunque Dio che nella civile società vi fossero coloro che comandassero alla moltitudine" (8).*

Prima ancora del Magistero è la Parola di Dio, nell'Antico Testamento, ad affermare: *"E' in nome mio che regnano i Re, e i magistrati applicano il diritto; è in nome mio che comandano i principi e i sovrani governano con giustizia la terra" (9).* E ci ammonisce: *"Osserva gli ordini del Re a causa del giuramento fatto a Dio" (10).*

La Divina Incarnazione, Nostro Signore Gesù Cristo, di fronte ad una autorità che comportandosi indegnamente sta commettendo una gravissima ingiustizia, conferma: *"Tu non avresti su di Me alcun potere, se non ti fosse stato dato dall'alto" (11).*

L'Apostolo delle genti, pur presagendo l'ingiusta condanna a morte, Sua e di tanti Martiri, scrive: *"Ognuno sia soggetto alle autorità superiori poiché non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono, sono disposte da Dio. E perciò chi si oppone all'autorità resiste all'ordine stabilito da Dio, e coloro che resistono attirano la condanna sopra se stessi" (12).*

Il Successore di Pietro si volge quindi caritatevolmente verso l'Umanità per ricordarle la verità del suo essere sociale (politico ed economico) che ha come primo punto di riferimento la Sovranità e la Legge del Dio Incarnato: *"Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia. Di fronte agli enormi problemi dello sviluppo dei popoli che quasi ci spingono allo sconforto e alla resa, ci viene in aiuto la parola del Signore Gesù Cristo che ci fa consapevoli: 'senza di me non potete far nulla' (Gv 15, 5) e c'incoraggia: 'io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (Mt 28, 20)" (13).*

Il Vicario di Cristo conseguentemente ci addita l'autorità del Magistero della Chiesa Cattolica, fondata dal Suo Fondatore sul fondamento di Pietro, e che per virtù dello Spirito Santo ha in dono la bimillenaria *"coerenza dell'intero corpus dottrinale. Coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta. La dottrina sociale della Chiesa illumina con una luce che non muta i problemi sempre nuovi che emergono. Ciò salvaguarda il carattere sia permanente che storico di questo 'patrimonio' dottrinale che, con le sue specifiche caratteristiche, fa parte della Tradizione sempre vitale della Chiesa. La dottrina sociale è costruita sopra il fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani. Tale dottrina si rifà in definitiva all'uomo nuovo, all'ultimo Adamo che divenne spirito di vita' (I Cor. 15, 45) e che è principio della carità che 'non avrà mai fine' (I Cor. 13, 8). E' testimoniata dai Santi e da quanti hanno dato la vita per Cristo Salvatore nel campo della giustizia e della pace. In essa si esprime il compito profetico dei Sommi Pontefici di guidare apostolicamente la Chiesa di Cristo e di discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione" (14).*

Al seguito dell'autorità divina e dell'autorità ecclesiale la Cattedra di Pietro ci ricorda il rispetto dovuto all'"autorità politica" (15): *"Oggi, facendo anche tesoro della lezione che ci viene dalla crisi economica in atto che vede i pubblici poteri dello Stato impegnati direttamente a correggere errori e disfunzioni, sembra più realistica una rinnovata valutazione del loro ruolo e del loro potere, che*

vanno saggiamente riconsiderati e rivalutati in modo che siano in grado, anche attraverso nuove modalità di esercizio, di far fronte alle sfide del mondo odierno” (16).

Per il Santo Padre *“l’economia integrata dei giorni nostri non elimina il ruolo degli Stati, piuttosto ne impegna i Governi ad una più forte collaborazione reciproca. Ragioni di saggezza e di prudenza suggeriscono di non proclamare troppo affrettatamente la fine dello Stato. In relazione alla soluzione della crisi attuale, il suo ruolo sembra destinato a crescere, riacquistando molte delle sue competenze. Ci sono poi delle Nazioni in cui la costruzione o ricostruzione dello Stato continua ad essere un elemento chiave del loro sviluppo”* (17).

Coerentemente va osservato come l’auspicio espresso da Sua Santità a favore di *“una vera Autorità politica mondiale”* (18), sia preceduto da una messa in guardia: *“Tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico”* (19).

Si ripropone così il ruolo degli Stati nell’*“orientare la globalizzazione economica. E’ anche il modo di evitare che essa mini di fatto i fondamenti della democrazia”* (20).

Questa preoccupazione per i fondamenti della democrazia va intesa in senso politico, in senso tecnico-giuridico o nel senso della cura delle anime?

L’interrogativo è risolto dalle righe immediatamente successive dell’Enciclica, là dove si critica chi afferma che le dinamiche sociali siano *“prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana”* (21).

Se infatti la tradizionale divisione in monarchia, aristocrazia, democrazia sta ad indicare chi è il Sovrano, ossia se è Sovrano uno, o se sia Sovrana un élite o se sia Sovrano un popolo, la Chiesa potrà appellarsi, con l’aiuto della Grazia divina, alla buona volontà di quell’uno, o di quell’élite o di quel popolo.

Di nessun aiuto, anzi solo di ostacolo, può essere invece per la Missione evangelizzatrice della Chiesa un concetto di democrazia che la riduca a faccia politica del libero mercato, ossia, come scriveva Paul Krugman, (che nel 2008 fu insignito del “Premio per le Scienze Economiche in memoria di Alfred Nobel”, istituito nel 1968 dalla Banca di Svezia e volgarmente noto come “Premio Nobel per l’economia” allo scopo di parificarlo alle cinque categorie di premio istituite da Nobel nel suo testamento del 1895 ed assegnate a partire dal 1901), il lato politico di un sistema complesso nel quale *“la casualità e il caos sembrano evolvere spontaneamente in un ordine inatteso”* (22), ordine sociale che pretende di sfuggire *“alla volontà, alla parola e alla coscienza degli uomini”* (23).

Ma esistono due facce di questo medesimo errore, che è la negazione di ogni ruolo sociale della buona volontà degli uomini: se una è il mercatismo l’altra è lo statalismo.

L’errore statalista si condensa in quel positivismo giuridico di cui Hans Kelsen è stato il maggiore rappresentante: in odio al principio del governo degli uomini di buona (o cattiva) volontà, parlando della classica divisione in tre tipi della sovranità, da noi sopra citati, Kelsen si lamenta perché *“la dottrina moderna non ha superato questa tricotomia (SIC, N.d.R.)”* (24).

Affrontando il tema della democrazia, Kelsen afferma che *“L’ideologia della libertà sembra giocare (...) un ruolo simile all’illusione etica del libero arbitrio”* (25).

L'unità sociale, per il pensatore austriaco, *"deve avere la sua validità, la sua esistenza, indipendentemente dal volere e dall'agire degli individui in essa ricompresi"* (26); ed aggiunge che *"solo se si ipotizza nella stessa sfera del mondo dell'essere la 'volontà' collettiva determinata contenutisticamente, per esempio, da una decisione di maggioranza, e le singole volontà umane che formano l'atto di votazione, si deve necessariamente – come fa per esempio Simmel – cercare nell'essenza del principio di maggioranza, che costituisce il fondamento dello Stato democratico, una 'problematica fondamentale' (...) Ma è un errore"* (27).

Infatti per Kelsen *"l'uomo è un concetto biologico e fisiologico, in breve, un concetto delle scienze naturali"* (28): quindi, secondo lui, un *"mero fenomeno naturale, non può mai essere 'sovrano' nel senso proprio della parola"* (29).

Invece, per Kelsen, *"la persona è un concetto della giurisprudenza, dell'analisi cioè delle norme giuridiche (...) Ciò si può formulare più esattamente così: la persona fisica è la personificazione di un complesso di norme giuridiche"* (30).

Ne consegue che *"è pertanto ingannevole dire che un'associazione o una comunità è 'formata' o composta di individui come se la comunità o l'associazione fosse appunto una massa di individui. L'associazione o la comunità è costituita unicamente da quegli atti degli individui che sono determinati dall'ordinamento (...) L'associazione o la comunità non è altro che il 'suo' ordinamento"* (31).

Perciò *"la comunità da noi detta 'Stato' è il 'suo' ordinamento giuridico"* (32).

Afferma il Kelsen: *"E' errato descrivere lo Stato come 'il potere che sta dietro al diritto', perché tale definizione fa supporre l'esistenza di due entità separate, laddove ve n'è una sola: l'ordinamento giuridico. (...) Un tipico esempio di questa tendenza lo troviamo nella interpretazione animistica della natura, cioè nell'idea dell'uomo primitivo che la natura sia animata, che dietro ogni cosa vi sia un'anima (...) Così noi immaginiamo dietro al diritto, la sua personificazione ipostatizzata (...) Il dualismo fra diritto e Stato è una superstizione animistica"* (33).

Kelsen precisa: *"Allorché si descrivono le leggi come 'comandi' o espressioni della 'volontà' del legislatore (...) ciò va inteso come un modo di parlare figurato (...) Una 'norma' è una regola che esprime il fatto che taluno deve agire in una determinata maniera, senza implicare che qualcuno 'voglia' realmente che tale persona agisca in quella maniera"* (34).

Ciò vorrebbe dire che *"il diritto regola la propria creazione. Ogni norma di tale ordinamento è creata secondo le disposizioni della **norma fondamentale**, la quale costituisce l'unità di quel sistema di norme, dell'ordinamento giuridico"* (35).

Parlare di volontà dello Stato *"è soltanto una metafora antropomorfica"* (36), anzi, *"come abbiamo già notato, è una tendenza tipica del pensiero primitivo"* (37).

Perciò, *"soltanto un ordinamento giuridico può essere 'sovrano', cioè, un'autorità suprema"* (38).

E' evidente che dove si rende onore all'idolo caotico del libero mercato o invece al falso opposto, l'ordinamento giuridico sovrano (statale ed internazionale), si cercherà di legare le mani ai veri e naturali Sovrani, siano essi i Re o le élites locali o i Popoli, e, soprattutto, alla Chiesa Cattolica, che fra quei Sovrani non cessa di cercare "uomini di buona volontà" cui proporre la Buona Novella della Resurrezione di Cristo.

Perciò non possiamo che condividere la severa critica di S.S. Papa Benedetto XVI verso chi teorizza una società umana diretta “*da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana*” (39).

CENTRO CULTURALE LEPANTO

Roma, 27 luglio 2009

NOTE

- (1) S. Marco, 6. 34.
- (2) cfr. “Corriere della Sera”, 19 luglio 2009.
- (3) S.S. Papa Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29 giugno 2009, § 9.
- (4) Lettera, cit., §4).
- (5) Cfr. Carlo Lottieri, *Né contro il mercato, né contro lo stato. Analisi tendenzialmente anarcocapitalista dell’enciclica di B-XVI*, “il foglio quotidiano”, 15 luglio 2009.
- (6) Lettera, cit., §34).
- (7) p. Eberhard Welty, o.p., *Catechismo sociale*, Edizioni Paoline, Francavilla a m., 1966, pp.114 e ss.
- (8) S.S. Papa Leone XIII, Lettera enciclica *Diuturnum illud*, 29 giugno 1881.
- (9) *Proverbi*, 8, 15-16.
- (10) *Ecclesiaste*, 8,2.
- (11) San Giovanni, 19, 11.
- (12) San Paolo, *Lettera ai Romani*, 13, 1-2.
- (13) S.S. Benedetto XVI, Lettera, cit, § 78.
- (14) Lettera, cit., § 12.
- (15) Op. cit., § 41.
- (16) Op cit., § 24.
- (17) Op. cit., § 41.
- (18) Op. cit., § 67.
- (19) Op. cit., § 57.
- (20) Op. cit., § 41.
- (21) Op. cit., § 42.
- (22) Paul Krugman, *Economia e auto-organizzazione*, Milano, Giuffré, 2000, p.VIII.
- (23) Paolo Ramaccioni, *Lo specchio meccanico dell’economia*, Camerino, Università degli Studi, 1990, p. 271. Vedi anche “LepantoFocus” n. 8.
- (24) Hans Kelsen, *Teoria generale del diritto e dello Stato*, Milano, ETAS, 1994, p. 288.
- (25) Hans Kelsen, *Sociologia della democrazia*, Napoli, ESI, 1991, p. 33.
- (26) *Sociologia*, cit., p. 53.
- (27) *Ibidem*.
- (28) *Teoria generale*, cit., p. 95.
- (29) Op. cit., p. 389.
- (30) Op. cit., p. 95.
- (31) Op. cit., p. 99.
- (32) Op. cit., p. 186.
- (33) Op. cit., p. 195.
- (34) Op. cit., p. 35.
- (35) Op. cit., p. 134.
- (36) Op. cit., cit., p. 373.
- (37) Op. cit., p. 189.
- (38) Op. cit., p. 389.
- (39) Lettera, cit., § 42.